

Veritas, le sfide del nuovo cda tra crisi idrica e gestione rifiuti

►Ieri la nomina dei 9 nomi dei nuovi consiglieri aziendali
Quattro sono stati scelti dal Comune, socio di maggioranza

LA NOMINA

VENEZIA L'assemblea degli azionisti di Veritas di ieri ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione che guiderà la società multiservizi per il prossimo triennio, fino al 2029. I soci hanno individuato, tra i nove consiglieri, gli entranti Claudio Borghello, Sabina Ingioistro, Angela Niero, Massimiliano Tiozzo Caenazzo e l'avvocato Marianna Tiso, confermando Michele Bison, Silvia De Pieri ed Emiliano Teso, affidando anche un altro mandato da presidente al commercialista e revisore contabile noalese Marco Bordignon.

Il cda così composto sarà in carica fino alla scadenza prevista per fine 2028 e, data la non ancora completa fusione per incorporazione di Asvo S.p.A. in Veritas S.p.A., il Comune - socio di maggioranza con più del 50 per cento delle azioni - ha potuto nominare 4 dei 9 membri del Consiglio di amministrazione. Un incarico però che non sarà semplice dato che sempre ieri si è riunito anche il comitato di coordinamento e controllo, composto dai 51 Comuni soci. Precisamente, i 44 della Città metropolitana e i 7 della provincia di Treviso, individuando le priorità che la municipalizzata dovrà affrontare a stretto giro.

LE PRIORITÀ

La società per azioni interamente pubblica, fra le prime 10 in Italia per dimensioni e fatturato con un consolidato del 2025 pari a 533 milioni di euro, oltre a gestire il servizio idrico integrato si occupa anche di ri-

fiuti urbani, gestione dei centri di raccolta, riciclo e smaltimento, oltre ad altre attività fra cui l'igiene urbana, il mercato ittico all'ingrosso di Venezia, le mansioni cimiteriali e le bonifiche ambientali. Fra le priorità di intervento il comitato ha individuato l'emergenza siccità e il conseguente aumento del fenomeno di risalita del cuneo salino che affligge soprattutto il comune di Chioggia, al momento per questo rifornito attraverso l'acquedotto sublagunare da Venezia.

Il cda dovrà quindi affrontare il tema di una revisione di comportamenti, anche verso i cittadini, per evitare lo spreco della risorsa idrica. Si tratterà anche di reperire i circa 25 milioni di euro necessari alla realizzazione della prima parte della linea litoranea veneta, per garantire l'apporto d'acqua come previsto a livello ministeriale attraverso lo Strumento finanziario nazionale e il Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico.

Operando su un territorio di 2.300 chilometri quadrati, con 940.000 abitanti e 50 milioni di presenze turistiche all'anno, un altro tema rovente è quello dei rifiuti, con l'emergenza nazionale che riguarda la saturazione della capacità degli impianti, particolarmente critica proprio dove si differenzia di più e dove si percepisce maggiormente la presenza dei turisti. Questa situazione determina un aumento di conferimenti anche dalle imprese, che nel solo territorio di Veritas si traducono in oltre 200 tonnellate alla settimana di plastica. Insomma le sfide per il nuovo cda non mancano.

di PUBBLICAZIONE RIVERPANTA



L'AZIENDA A sinistra, il direttore generale Andrea Razzini. A destra, la sede di Veritas



TENTATO OMICIDIO

Il 25enne è stato colpito alla spalla da una distanza ravvicinata, ma il responsabile avrebbe potuto aver mirato alla testa del ragazzo

Via Desman, rivalità e droga «Lui prima o poi la pagherà»

►Le indagini dei carabinieri di Mirano sull'agguato ►Il ferito si era allontanato dalla banda di pusher
Scoperta una rete di spaccio gestita da Luigi Makaj I due sospettati fermati a Milano: un gps nell'auto

MIRANO

«Va bene anche se arrivano i carabinieri, cosa mi fanno? Quattro o cinque mesi di carcere e poi esco». Tra le sirene dell'ambulanza e un altro sparo, la voce di Armiol "Molli" Gjoka suonava noncurante. Eppure il 39enne albanese conosceva bene la prigione: la sua precedente impresa - un altro tentato omicidio - gli era costata otto anni, non certo cinque mesi. La spavalderia di Gjoka è solo uno degli elementi messi in fila dai carabinieri della stazione di Mirano che, assieme ai colleghi di Mestre e con il coordinamento del pubblico ministero Marco Magini, hanno dovuto non solo ricostruire le responsabilità della sparatoria del 1 luglio in via Desman, ma anche decifrare la rete di rapporti e rivalità che hanno portato a quell'agguato nottetempo. Il 25enne che un mese fa è stato colpito da un proiettile alla spalla, infatti, era già stato minacciato a più riprese da Luigj "Gigi" Makaj, il 44enne arrestato martedì assieme a "Molli": «Voleva che io abbandonassi la mia ragazza per poter essere alle sue dipendenze per l'attività di spaccio», ha spiegato il ferito ai militari, raccontando di come in qualche modo fosse coinvolta anche la figlia di Ivano Artuso, il proprietario del complesso dove convivevano quasi tutti i coinvolti.

LO SNODO DELLO SPACCIO

«La droga la lasciavano sul tavolo di casa, vicino al civico 39. Non conosco chi la portava, solo dall'accento ho capito che erano di Skopje, la stessa città albanese da cui arriva Makaj. Dal novembre 2024 al gennaio 2025 ho visto arrivare tre volte la cocaina: la prima volta 200 grammi, la seconda 50, la terza 80-100 grammi». Il 25enne abitava nello stesso capanno in cui si era stabilito "Gigi", almeno fino a quando non ha iniziato una storia con la figlia di Artuso: «Quando Luigj ha visto che mi sono allontanato dalla sua abitazione e ho avvicinato lei mi ha offerto dei soldi: 50 mila euro per lasciarla e lavorare per lui, ma io non ho accettato». Anche perché, da marzo, il giovane albanese si era invece trovato un lavoro onesto, prima come restauratore e muratore in un'azienda di restauri, da maggio come muratore per un'altra ditta. «In passato ho lavorato per Makaj nello spaccio di cocaina», ammetteva.

Il tradimento era stato punito in più occasioni: il 44enne quattro mesi fa aveva incaricato alcuno "collaboratori" di fare del male al ragazzo («Inizia te, che poi finisco io e mi assumo le responsabilità», avrebbe ordinato a uno dei suoi, «Il signorino prima o poi la paga»). Solo una settimana prima dell'agguato, il 25enne era stato accerchiato e picchiato, pugni e manganellate. Ma forse l'episodio più allarmante si era consumato proprio tra febbraio e marzo, all'inizio della rottura: "Gigi" aveva raggiunto i due fidanzati fuori dalla loro roulotte: dopo aver minacciato di abusare della ragazza e della madre del 25enne («E tu devi stare zitto»), Makaj gli aveva puntato una pistola alla fronte, poi aveva cercato di



IL LUOGO DELL'AGGUATO Le abitazioni di via Desman

bruciargli i capelli sul caminetto esterno, acceso; erano volati pugni anche contro la fidanzata, la coppia si era rifugiata all'interno e da fuori era stato esploso un colpo di pistola - il proiettile conservato e consegnato ai carabinieri nei giorni dell'indagine. La situazione si era fatta insostenibile anche per Artuso, che parlando con un amico si lamentava di quegli ospiti ormai ingestibili: «Sono fulminati di cervello, loro prendono e fanno, basta una parola e...».

LA RAPINA A MILANO

Dopo la sparatoria del 1 luglio, in effetti, il padrone di casa ha fatto in modo di farli sparire tutti (non prima di aver parlato con Makaj dei controlli subiti in

casa: «Io non so niente, non ho fatto niente»). La svolta delle indagini, inaspettatamente, è arrivata da Milano: il 6 luglio, infatti, le Volanti milanesi fermano una Fiat Bravo con a bordo due uomini che riconoscono come "Gigi" e "Molli"; poco prima, all'una e mezza di notte, era stata segnalata una rapina in un ristorante delle vicinanze e i due erano sospettati di esserne i responsabili. Contattati dai carabinieri veneziani, però, gli agenti lombardi fermano ma non arrestano la coppia di presunti ladri, invece piazzano sull'auto un Gps, così da consentire ai militari di rintracciarli e di poter contestare loro il tentato omicidio di Mirano.

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pista ciclabile in costruzione, modifiche alla viabilità

MIRANO

Modifiche alla viabilità in via Scaltenigo per i lavori della nuova pista ciclabile. Cambia la viabilità a Mirano per consentire l'avanzamento dei lavori sulla nuova pista ciclabile che collegherà il capoluogo alla frazione di Scaltenigo. Dal 29 luglio a venerdì 7 agosto, dalle 8.30 alle 17.30 (o comunque fino al termine giornaliero delle lavorazioni), il tratto di via Scaltenigo compreso tra l'intersezione con via Porara Gidoni e la rotatoria con viale Venezia sarà chiuso al traffico. La chiusura si inserisce nel cantiere della pista ciclabile in sede propria

che collegherà il centro di Mirano con Scaltenigo lungo la Sp 26. L'opera, del valore complessivo di 3,47 milioni di euro, è iniziata in primavera e si concluderà nel 2027. Per tutta la durata del cantiere sono previsti percorsi alternativi: i veicoli potranno deviare attraverso via Porara Gidoni e via Caltana, mentre i mezzi pesanti dovranno transitare esclusivamente lungo via Caltana. L'amministrazione comunale invita automobilisti e residenti a prestare attenzione alla segnaletica temporanea e a organizzare gli spostamenti tenendo conto delle modifiche alla circolazione.

a.cug.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fiumi in secca stop ai prelievi per innaffiare

Portate minime nei corsi d'acqua e risalita del salino
semaforo rosso agli agricoltori sull'Adige e il Marzanego
Le colture a rischio, compromessa la raccolta del mais

GIOVANNI MONFORTE

La situazione

Il livello dei corsi d'acqua continua a scendere e il cuneo salino risale sempre più verso l'interno, rendendo impossibili i prelievi per l'irrigazione. Nel Veneziano i fiumi sono sorvegliati speciali per la siccità. Mentre l'agricoltura è in forte sofferenza, tanto che Coldiretti parla di desolazione in campagna: «Le colture, già stressate dalla mancanza d'acqua, rischiano ulteriori danni con l'intensificarsi del caldo». La portata dell'Adige è calata ai livelli di guardia e l'impianto di potabilizzazione di Cavanella, nel territorio di Chioggia, si è dovuto nuovamente fermare. Mentre la Regione ha disposto una drastica riduzione dei prelievi irrigui dall'Adige. Nel Miranese il

bacino del Marzanego a Noale è stato dichiarato zona rossa, con lo stop ai prelievi d'acqua. Ieri alla zona rossa si sono aggiunti Muson Vecchio e Muson dei Sassi. Nel Veneto orientale Piave, Livenza e Tagliamento fanno i conti con il cuneo salino. Mentre le situazioni più critiche sono nella zona del Civrato tra Bibione e Bevazzana, a Ottava Presa di Caorle e nel bacino dei Salsi, tra il Sile e la laguna, fra Musile e Jesolo.

L'Adige in secca

Nella fascia sud della provincia è critica la situazione dell'Adige. Nonostante i rilasci d'acqua dal Trentino, il livello del fiume ha raggiunto la soglia di guardia. Ieri la portata alla stazione di rilevamento di Boara Pisani si attestava a 43 metri cubi al secondo. Il termometro dell'emergenza è il potabilizzatore di Cavanella, gestito da Veritas. Dopo le piogge della scorsa settimana, il fiume aveva ripreso un po' di vigore e l'impianto fino a domenica era tornato in funzione. Adesso, con il nuovo calo della portata, si è dovuto fermare ancora. Attualmente sta potabilizzando l'acqua stoccata nel bacino di lagunaggio. Un invaso usato come scorta, ma che

consente un'autonomia di un paio di giorni. Poi l'approvvigionamento idrico di Chioggia sarà garantito dal solo tubo sula-gunare che arriva da Venezia. Per mantenere un livello di sicurezza a valle di Boara Pisani, la Regione ha disposto, d'intesa con i consorzi di bonifica, una significativa riduzione a monte dei prelievi di acqua.

Miranese

Nel Miranese si sta progressivamente estendendo la zona rossa, che per gli agricoltori vuol dire stop ai prelievi di acqua, per garantire il livello minimo per il mantenimento della vita acquatica. Mercoledì il Consorzio di Bonifica Acque Risorgive ha dichiarato la zona rossa per il bacino del Marzanego, che passa per Noale. A causa della grave emergenza idrica, è stata segnalata anche una moria di pesci

CHIOGGIA

**Le produzioni
orticole
non sono al riparo:
Timori per carote
e il radicchio tondo**



Il potabilizzatore di Cavanella: I fiumi sono in sofferenza per il gran caldo

nel tratto che attraversa il centro storico di Noale. Ieri sono entrati in zona rossa anche Muson Vecchio e Muson dei Sassi, verso Mirano.

Veneto Orientale

La risalita del cuneo salino ha interessato tutti i grandi fiumi del Veneto orientale: Tagliamento, Livenza e Piave. «Siamo molto preoccupati», spiega Sergio Grego, direttore del Consorzio di bonifica Veneto orientale. La zona più critica rimane quella a sud del Civrato, compresa tra il Tagliamento, Bibione e Bevazzana. Qui da tempo manca l'acqua e le perdite ai raccolti sono

inevitabili. Un'altra zona che rischia di rimanere a secco è quella di Ottava Presa di Caorle che, prelevando l'acqua da un sifone sul Livenza, è già da alcune settimane non servita in modo adeguato per la risalita del cuneo salino sul fiume. Il consorzio è intervenuto con una pompa di emergenza per cercare di portare acqua dolce più da monte. Una situazione di sofferenza c'è anche nel bacino dei Salsi, tra la laguna e il Sile. Va meglio nella zona compresa tra Piave e Livenza, servita dal canale adduttore Brian, grazie ai rilasci da monte del Piave, la cui acqua è convogliata con un sistema sul Liven-

za e poi sul Brian.

Colture a rischio

Ieri i vertici del Consorzio veneto orientale, con il presidente Andrea Pegoraro, hanno incontrato le organizzazioni agricole (Coldiretti, Cia e Confagricoltura) per discutere delle zone critiche. Nelle campagne gli agricoltori sono esasperati da una crisi senza precedenti, che rischia di aggravarsi ancora con il caldo torrido previsto. «Siamo in un momento cruciale per la raccolta di frutta, verdura e cereali», spiegano da Coldiretti. E dall'organizzazione dicono. «Le colture, già stressate dalla

L'ALLERTA

**Le irrigazioni
devono fare a meno
anche dell'apporto
del Muson dei Sassi
e del Muson Vecchio**



mancanza d'acqua, rischiano ulteriori danni con l'intensificarsi del caldo. Il mais, che non è stato bagnato per mancanza di disponibilità di acqua, in particolare nelle aree nel litorale come a Caorle e San Michele al Tagliamento, è completamente compromesso. L'attenzione ora va alle colture di seminativo, come la soia che è in fase di crescita e necessita di acqua. Ma anche a tutte le orticole. Nella zona di Cavarzere e Chioggia sta crescendo il radicchio tondo e si stanno seminando le carote. Prodotti tipici che rischiano di essere gravemente danneggiati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Moria di pesci nel Marzenego Arpav monitora le acque di Noale

Caldo, siccità, cuneo salino: il comune di Noale ha attivato il monitoraggio con gli enti competenti, Arpav in primis, per la moria di pesci nel Marzenego, in particolare nel tratto che attraversa il centro storico e l'area della Rocca. Ieri sera sono state avviate le procedure per la rimozione delle carcasse e Arpav sta monitorando le acque.

«Ho detto di no a 50.000 euro pur di uscire dal giro di spaccio Per questo mi hanno sparato»

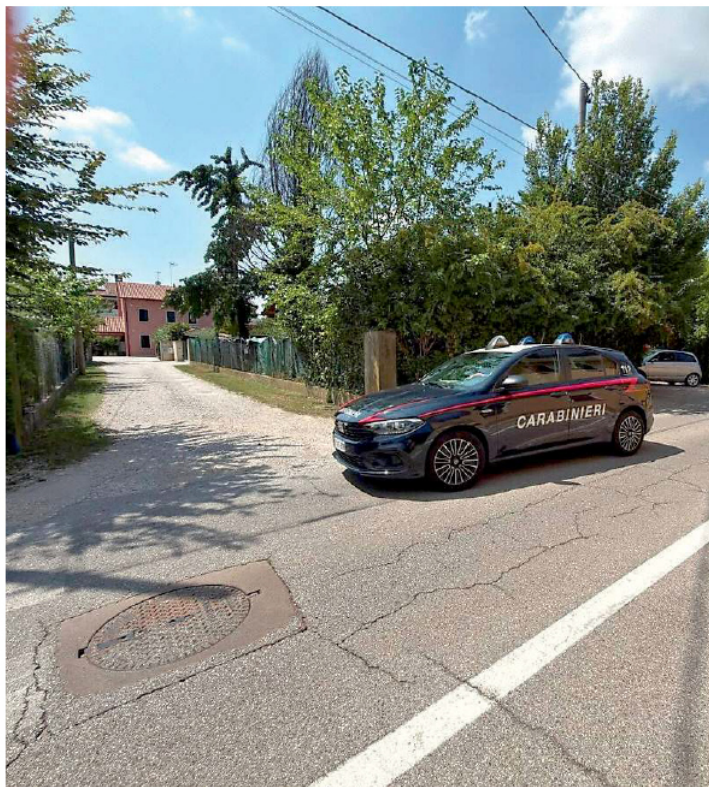
di Eugenio Pendolini

La testimonianza del ragazzo sfuggito a un tentato omicidio. Due gli arresti

Milano

Luigi Makaj voleva a tutti i costi che il venticinquenne tornasse a spacciare cocaina sotto il suo controllo. Per questo da tempo aveva iniziato a minacciarlo, fisicamente e verbalmente. Arrivando addirittura a cercare di corromperlo. «Mi ha offerto dei soldi, 50 mila euro, per lasciare la mia ragazza, ma io non ho accettato», mette a verbale il ragazzo. Tant'è vero che ad un conoscente comune (poi sentito dagli inquirenti), Makaj aveva confidato: «Il signorino prima o poi la paga». Di fronte all'ennesimo no da parte del ragazzo, l'epilogo drammatico nella notte tra il 30 giugno e il primo luglio, con quella che la Procura definisce una vera e propria «spedizione punitiva» in via Desman, a Milano, sfociata con il colpo di pistola sparato da Armiol Gjoka alle spalle del ragazzo e dopo una movimentata discussione in strada. Ed è solo per un caso fortuito che il proiettile, come sostiene il pubblico ministero Marco Magini, ha colpito il ragazzo tra il collo e la spalla senza toccare punti vitali.

Emergono ulteriori dettagli sugli arresti dei due cittadini albanesi (Makaj difeso dall'avvocato Fabio Crea e Gjoka dall'avvocato Roberto Rigoni Stern) finiti in carcere con l'accusa di tentato omicidio nei confronti di un connazionale. Almeno altri due complici, o comunque persone presenti subito dopo l'aggressione, invece sarebbero al momento latitanti. Secondo le testimonianze del venticinquenne ferito, della sua ragazza, del fratello di quest'ultima e di una conoscente (tutti presenti quella notte in via Desman), subito dopo il colpo esploso contro il ragazzo, Makaj e Gjoka si sarebbero allontanati a gran velocità insieme ad



L'auto dei carabinieri in via Desman, a Milano, dopo l'arresto di Luigi Makaj

almeno altre due persone, non ancora identificate. La fuga, tra l'altro, era avvenuta dopo l'arrivo dei sanitari del Suem. Tant'è vero che un secondo colpo di pistola secondo le testimonianze è stato esploso in aria anche in presenza dei sanitari. Makaj e il venticinquenne si conoscevano da tempo. I due erano stati coinquilini per alcuni

mesi, sempre nell'abitazione di via Desman, messa a disposizione dalla famiglia di quella che di lì a poco diventerà la ragazza del venticinquenne. Un atto di beneficenza verso Makaj, così le persone sentite dagli inquirenti si spiegano quel rapporto tra i familiari e il cittadino albanese. Fatto sta che è grazie a quella frequentazione che il venticin-

quenne entra nel mondo dello spaccio. Per poi iniziare ad uscire, da lì a poco, grazie a quella che diventerà la sua ragazza. Ed è proprio l'inizio di questa relazione che non viene accettata da Makaj, che inizia a minacciare il ragazzo. A fine giugno, una settimana prima del tentato omicidio, il giovane era stato avvicinato e aggredito, anche con un

LA FASI

L'AGGRESSIONE

Prima dell'agguato il ragazzo era stato picchiato con un manganello

LA RAPINA

Gli albanesi arrestati erano stati fermati anche a Milano per rapina

IL LEGAME

Il mandante Makaj e il giovane si conoscevano da tempo. L'uomo non sopportava la sua redenzione

manganello, da un gruppo di albanesi accompagnati da Makaj. Tra loro c'è anche Gjoka, con alle spalle una condanna a otto anni per aver sparato a una persona. Ma quello era solo l'ultimo episodio di una «violenta ostilità» nei suoi confronti. Già perché tra il febbraio e il marzo di quest'anno, l'uomo indicato dal pubblico ministero Marco Magi-

ni come il presunto mandante del tentato omicidio, Luigi Makaj, aveva provato eccome a intimidire la vittima e la sua fidanzata. Prima avvicinandosi alla roulotte dove abitava con la sua ragazza accompagnata da un conoscente e minacciandoli con un'ascia, poi sparando un colpo di pistola d'avvertimento. Tutti episodi che i due ragazzi avevano deciso di lasciare correre e di non denunciare solo e soltanto per paura di ritorsioni.

Dopo essersi dati alla fuga, Makaj e Gjoka si allontanano in auto dal luogo del delitto. Cinque giorni più tardi, la stessa auto ripresa dalle telecamere di via Desman nella notte del primo luglio viene infatti fermata dalla squadra volante della Questura di Milano. Al suo interno vengono identificati Makaj e Gjoka, poi portati in Questura per alcuni rilievi dal momento che poco prima era stato segnalato un tentativo di rapina presso un ristorante del capoluogo lombardo i cui autori sarebbero stati proprio i due albanesi, in base alle descrizioni su caratteristiche fisiche e abbigliamento fornite dai testimoni. Fatto sta che in seguito a quell'episodio, e mentre gli inquirenti della Procura di Venezia stavano indagando per il tentato omicidio, grazie al dispositivo gps installato sulla loro auto i due vengono monitorati nei loro spostamenti. Prima a Merano, infine otto giorni dopo quello sparo di Milano fanno ritorno a Jesolo.

Per far luce su una storia dai contorni ancora poco chiari, gli inquirenti nei giorni successivi allo sparo hanno intercettato tutti i protagonisti, a vario titolo, di questa vicenda. Compreso il padre della ragazza, proprietario della casa nella quale Makaj era ospitato. L'uomo - che, va sottolineato, non è indagato dalla Procura - per gli inquirenti si è dimostrato tuttavia poco collaborativo spiegando di essere intervenuto quella notte solo per accompagnare a casa suo figlio, il fratello della ragazza del venticinquenne ferito. Intercettato al telefono, però, si era dimostrato perfettamente al corrente di quello che era successo. Al punto che il 9 luglio, nel giorno stesso in cui la figlia e il 25enne colpito dal proiettile andavano in Procura a raccontare la loro versione, si era incontrato con Luigi Makaj. Un incontro che, secondo la versione dell'accusa, serviva a concordare una versione dei fatti che potesse limitare, per quanto possibile, il coinvolgimento suo e del suo complice nella vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRANO

CINEMA TEATRO DI MIRANO

Via della Vittoria

Odissea 17:00-20:15

Minions & Monsters 17:15-20:00

Terapia di famiglia 17:30-20:30

Assoluti, Lamon è d'argento Costa ancora al terzo posto

Ciclismo

Argento per il campione olimpico Francesco Lamon e bronzo per Ares Costa. Ai campionati italiani assoluti di ciclismo su pista, al velodromo Francone di San Francesco al Campo (Torino), sono arrivate altre due medaglie per i corridori provinciali. Entrambe dalla gara dell'eliminazione élite maschile.

Secondo posto e medaglia d'argento per Francesco Lamon (Fiamme Azzurre - Solme Olmo Arvedi). Il campione di Zianigo è stato battuto nell'ultimo sprint dal portacolori dell'Esercito, Matteo Fiorin. A completare il podio il portogruarese Ares Costa (Team Rime Drali) che si è piazzato terzo. Per entrambi si tratta della seconda medaglia di questa rassegna. Lamon aveva già vinto un argento nell'inseguimento a squadre élite. Stes-

sa specialità in cui Costa aveva conquistato un bronzo. La prossima settimana gli Assoluti cederanno il testimone ai campionati italiani giovanili su pista, in programma dal 4 al 7 agosto al velodromo Cascine di Firenze. Quattro i convocati della provincia con la selezione veneta: gli allievi Pietro Foffano (di Martellago), Riccardo Roman (Portogruaro), Riccardo Meneghello (San Donà) e Gioele Angelo Libertani (Fossalta di Piave).

Intanto, con la due giorni al velodromo di Pescantina nel veronese, sono stati assegnati altri titoli regionali. Libertani è il nuovo campione veneto della velocità allievi maschile. Per il fossaltino pure un secondo posto nel keirin. Pietro Foffano e Riccardo Meneghello si sono laureati campioni regionali nella madison allievi. —G.MO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Lamon

GIOVANILI SU PISTA

Foffano, Roman, Meneghello e Libertani convocati per Firenze

**L'agguato
di Milano**

Il gip: criminali spregiudicati Caccia al resto della banda Una rapina dopo gli spari

I due erano fuggiti a Milano. L'ipotesi di stalking contro la vittima

VENEZIA Quella notte dell'1 luglio scorso, in via Desman a Zianigo di Milano, avevano sparato «in pieno centro abitato, con condotte perdurate fino all'arrivo dell'ambulanza». «Indice di una spregiudicatezza criminale», scrive il gip Margherita Berardi. Proprio per il pericolo di reiterazione del reato, per il giudice era necessario che finissero in carcere i tunisini Armiol Gjoka e Luigj Makaj, 39 e 44 anni, accusati di una «spedizione punitiva» in cui avevano sparato e ferito alla spalla un connazionale di 25 anni che voleva affrancarsi dalla rete di spaccio di cocaina guidata da quest'ultimo. Ma non solo, per il gip sussistono anche le altre due esigenze cautelari previste dal codice, contestate dal pm titolare del fascicolo, Marco Magini: ovvero il rischio di inquinamento probatorio (Makaj era stato visto incontrarsi con il padre dell'ex fidanzata della vittima, che da mesi lo ospitava, forse per carpire informazioni) e il pericolo di fuga, dato che entrambi già erano scappati nei

giorni dopo la sparatoria, prima di tornare. Makaj addirittura di nuovo in via Desman, dov'è stato catturato dai carabinieri alle 5 e mezza di martedì, Gjoka a Jesolo. Oggi entrambi saranno interrogati: il primo difeso dall'avvocato Fabio Crea, il secondo dal collega Roberto Rigoni Stern.

Per il giudice non ci sono dubbi che siano loro gli aggressori. Makaj era stato visto in strada con la pistola in mano, mentre di Gjoka la vittima ha riconosciuto la voce, dato che gli era stato presentato pochi giorni prima, ma è stato anche riconosciuto in foto dall'ex compagna, che inizialmente l'aveva confuso con un altro. Ci sono poi le celle telefoniche che confermano la loro presenza lì. Poi sono fuggiti insieme e, non paghi di essere ricercati per l'accusa di tentato omicidio e porto abusivo d'arma, avevano pure tentato una rapina. Erano stati infatti fermati il 6 luglio e portati in questura a Milano perché corrispondenti a coloro che all'una di notte avevano tentato il colpo in un locale. E tra l'al-



tro in quell'occasione i poliziotti avevano messo un dispositivo gps sotto l'auto per monitorarne gli spostamenti.

Ora però le indagini continuano per identificare tutta la banda, anche perché come ammette il gip, mancano all'appello vari soggetti: quando i due aggressori fuggono dopo gli spari, con loro ci so-

In via Desman
La strada di Zianigo in cui è avvenuta la sparatoria dello scorso 1 luglio

no altre due persone, che peraltro avevano di nuovo minacciato la vittima, scacciati solo per la minaccia di chiamare i carabinieri. Ma ci sono coloro che avevano partecipato a episodi precedenti. A Makaj il pm aveva contestato anche il reato di minacce, perché lo scorso febbraio insieme ad altri aveva puntato la pistola alla fronte del 25enne e pure l'ex aveva ricevuto un pugno; era spuntata anche un'ascia, poi era arrivato il padre di lei a raffreddare gli animi, ma l'ormai «nemico» aveva sparato dei colpi contro la roulotte in cui vivevano. La vittima ha poi raccontato che alcune settimane prima dell'agguato, era stato aggredito con dei manganelli da un gruppetto di 4-5 persone che l'avevano aspettato alla fermata dell'autobus, sempre sotto gli occhi di Makaj. Più volte aveva poi mostrato la pistola, per far capire che non scherzava. Per il giudice sono talmente tanti episodi che ipotizza il reato di stalking.

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● L'1 luglio un 25enne albanese è stato ferito alla spalla (in foto) da un colpo di pistola dopo essere stato atteso da due persone

● Martedì sono stati arrestati con l'accusa di tentato omicidio i due connazionali Armiol Gjoka, che ha sparato, e Luigj Makaj, il mandante